Anno VI - 1853 - N. 312

L'OPINIONE

Domenica 13 novembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana . .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati .	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 12 *novembre, ore* 12 1|2.

Il *Moniteur* premette le seguenti considerazioni alla comunicazione del manifesto russo:

« Le spiegazioni date dal sig. de Nesselrode per addurre il motivo del rifiuto delle modificazioni proposte da Rechid bascià, sono state di tal natura, che le quattro potenze hanno riconosciuto, di comune accordo, che non era possibile di raccomandare alla Porta l'accettazione pura e semplice della nota di Vienna.

« Il sultano, dichiarando la guerra, operò nella pienezza della sua risponsabilità; non è esatto il dire, come si esprime il manifesto, che le principali potenze abbiano cercato invano, colle loro esortazioni, di scuotere l'ostinazione della Porta.

« Le potenze, e particolarmente la Francia e l'Inghilterra per lo contrario hanno riconosciuto che se l' azione conciliatrice era esaurita, un accomodamento, diretto ad intervenire, non doveva più essere concluso a condizioni di cui lo stesso gabinetto russo dimostrò il pericolo.

« Il manifesto termina dicendo che non rimane più alla Russia se non ricorrere alle armi per forzare la Porta a rispettare i trattati; ma non indica le clausole dei trattati che, secondo il manifesto, sarebbero stati violati dalla Porta. »

Borsa di Parigi 12 *novembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	73 40	73 55	rib. 30 c.
4 1|2 p. 0|0 .	99 60	99 65	id. 35 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	95 »	94 75	id. 25 c.
1853 3 p. 0|0	58 75	» »	senza var.

TORINO 12 NOVEMBRE

LE RIFORME ECCLESIASTICHE
E
L'ECHO DU MONT-BLANC.

I giornali reazionari della Savoia prestano a' loro colleghi ed amici di Torino un appoggio non dispregevole. Nelle quistioni e controversie, in cui questi credono opportuno il silenzio, invitano quelli a fare le loro veci ed a scendere essi soli nella lizza per difendere i loro diritti o meglio le loro pretensioni e gli abusi, che si è ritardato troppo a correggere.

Egli è così che l'*Echo du Mont-Blanc* si è preso l' assunto di confutare nei fogli del 7 e del 9 del corrente mese l'articolo dell'*Opinione* di domenica, 30 ottobre. Il giornale di Annecy non ha fretta, ama gli agi, ed ha forse voluto studiare con fermezza di consiglio l'argomento, onde meglio confutare le teorie dell'*Opinione*, che nel suo gentile linguaggio esso appella *foglio scismatico e spogliatore.*

Ma lasciamo le villanie clericali, le quali non sono ragioni, ed investighiamo un poco se l' *Echo* è riuscito a provare che i beni ecclesiastici non potrebbero essere meglio amministrati che da' preti, che le diocesi non si debbono ridurre, che fa mestieri monsignor Fransoni sia richiamato a Torino, e che, chi domanda l' incameramento dei beni ecclesiastici e la secolarizzazione dei conventi è socialista. L' *Echo* è esplicita in tutte queste quistioni: non discute, non ragiona: accusa e condanna: è il sistema russo in tutta la sua rozzezza; è la verga del dispotismo che si sostituisce agli argomenti della logica ed a' giudizi del senso comune.

Tuttavia vogliamo compiacerle e dilucidare alquanto alcune riflessioni, che non abbiamo avuto spazio di svolgere nell' articolo, il quale ha destata l'ira del foglio rugiadoso d' Annecy.

Incominciamo da monsignor Fransoni. L' *Echo* per difenderlo, ci dà la grata notizia che vive a Lione con un sol servo. Noi compiangiamo quest' arcivescovo, il quale avvezzo a dimorare in sontuoso palazzo, ad avere cavalli e carrozze e numerosi famigli, è ora ridotto ad un sol servo. Ma che ne possiamo noi? Che ne possono i piemontesi? Se monsignor Fransoni vuol far economia, chi vorrà riprendernelo? Quello che conveniva dimostrare si è che non ha mezzi per tenere due domestici, che è ridotto a povertà, che i conti dell' *Opinione* sono sbagliati ed i suoi calcoli inesatti. Ma nè l'*Echo*, nè i suoi compagni oseranno sobbarcarsi a questo peso, le nostre informazioni essendo attinte a troppo sicura fonte, perchè si possano rivocare in dubbio.

D' altronde la sorte di monsignor Fransoni non ci pare tanto orribile, se si riflette che gli apostoli non erano neppure serviti come lui, non avevano valletti, non menavano vita agiata, non si davano buon tempo. A che adunque l' *Echo* fa sì triste dipintura delle condizioni di monsignor Fransoni, quasicchè fosse in tale stato ridotto da doversi promuovere una colletta in suo favore?

Allontanato dalla diocesi, cancellato dal calendario generale del regno, mons. Fransoni non ha più l' amministrazione de' beni della mensa: essa venne, siccome stabiliscono le patrie leggi, affidata all'Economato.

Che cosa possono opporre i giornali clericali a questa misura? Non vale a tutelare gl' interessi del culto ed i diritti del povero? Veggono forse in essa una preparazione all'incameramento? Sia pure: tale provvidenza è incompleta; l'economato non solo debbe amministrare, ma debbe divenire rappresentante dei beni delle sedi vescovili e delle parrocchie vacanti. Adottando questo sistema non si compie un atto di spogliazione, bensì si procaccia il bene dello stato. Le proprietà ecclesiastiche sono destinate al culto, alla beneficenza ed all'educazione. Le loro rendite non vanno distolte ad altri uffici, impiegate in altre bisogne. Ammesso questo principio, può calere al paese che i vescovi riscuotano in contanti i loro proventi dall'economato, oppure dai loro fittaiuoli?

Per rendere più evidente questa verità, ci si consentano alcune considerazioni. I beni ecclesiastici appartengono alla chiesa ed ai poveri: i vescovi e i parroci non ne sono proprietari e non hanno alcuna delle facoltà riconosciute ai proprietari; il proprietario dispone liberamente del fatto suo e sopravvive nei suoi eredi: i vescovi ed i parroci invece non possono nè vendere, nè legare i beni ecclesiastici: essi ne sono soltanto gli amministratori. Ma come si amministrino siffatte proprietà, come si coltivino le terre che non sono cosa nostra, che si ricerca solo di sfruttare il meglio che si può, non v' ha chi ignori: si gitti uno sguardo sui vasti tenimenti appartenenti ai corpi morali, e si riconoscerà tosto qual danno ne soffra l'agricoltura e la prosperità pubblica. Vi sono eccezioni, ne conveniamo; ma le eccezioni non sono la regola. Qual guadagno adunque non si otterrebbe se tali beni passassero in mani private, fossero coltivati con quella cura, con quell'attenzione, che soltanto si può attendere dal diritto di proprietà?

Il prodotto dei beni non dovrebbe però essere versato nel tesoro pubblico, ma nelle casse dell'economato generale, il quale sarebbe una amministrazione speciale, come quella del debito pubblico. Esso verrebbe impiegato in rendite dello stato: scemerebbero in tal guisa le spese di amministrazione e si eviterebbe uno spreco considerevole di danaro, che giova a nessuno. I vantaggi che da siffatto sistema deriverebbero, si possono ridurre a tre:

1. Rafforzare il credito dello stato;

2. Assicurare meglio le sussistenze del clero e maggiormente vincolarlo alle istituzioni del paese;

3. Aumentare la produzione nazionale col miglioramento dell'agricoltura e coll'accrescere il numero dei proprietari.

Però sarebbe assurdo il pretendere che una tale misura si compia tutta d'un tratto. Essa va eseguita gradatamente, senza molestare i titolari attuali, ma solo alla vacanza delle sede e dei benefici. Quando una sede si rende vacante, il governo procede all' inventario delle proprietà, le divide, se sono ragguardevoli, le pone in vendita all'asta pubblica o per contratti privati; il compratore sborsa all'economato il prezzo convenuto, ed i beni ecclesiastici si mutano in cartelle del debito pubblico. Sarebbe assurdo il pretendere di vendere tutto d'un tratto proprietà estese: oltrecchè il loro valore scemerebbe, anche i poderi dei privati ne soffrirebbero, poichè diminuendo il valore degli uni diminuirebbe pur quello degli altri, e si produrrebbe un dissesto, ch' è prudente di prevenire. Ma qual danno v'ha a temere dall'alienazione graduale dei beni di qualche sede? Quale influenza può essa avere sul loro prezzo e sul prezzo delle proprietà private? Nessuna.

La quistione dei beni ecclesiastici non può andar divisa da quella della riduzione delle diocesi. Abbiamo già notato come il Belgio, la cui popolazione è eguale alla nostra, abbia soltanto un arcivescovo e cinque vescovi, mentre noi abbiamo sette arcivescovi e trentaquattro vescovi. Quando le comunicazioni erano difficili e scarsi i mezzi di locomozione, la ristrettezza delle diocesi si comprendeva, ma non si comprende più ora, che, per le agevolezze che si hanno nelle corrispondenze e nelle relazioni, un vescovo può dirigere ed amministrare una diocesi estesa, senza che ne derivi alcun inconveniente nell' esercizio del culto, nè alcun ostacolo attraversi le sue visite pastorali. Ciò era già stato riconosciuto nel principio del nostro secolo, ed era stato ammesso dal papa stesso, il quale col concordato del 1801 ridusse a sette il numero delle diocesi nel Piemonte.

La diminuzione delle diocesi non è dunque un atto anticattolico, non è un provvedimento ateo: non si tratta d' innovare, ma di seguire l'esempio di Pio VII, di conformarsi alla sua sentenza. Sarebbe strano il partito clericale volesse saperne più del papa, e sostenesse essere necessari 41 arcivescovi e vescovi in Piemonte, intanto che il papa ha creduto sette essere sufficienti.

E posciacchè si ricorre ad ogni piè sospinto ai concordati, diremo che per la riduzione delle diocesi, il governo può appoggiarsi pure ai concordati i quali attribuiscono al potere regio il diritto di presentazione. È mai supponibile che tale diritto sia soltanto apparente? E se è reale, non se ne dee indurre che giudice della convenienza e della opportunità di far occupare le sedi vacanti è lo stato? Le due diocesi di Fossano e di Alba vacanti per la morte dei titolari, richiedono forse si proceda a nuova nomina? Ma Fossano non fu una volta dipendente dalla diocesi di Torino, ed Alba dalla diocesi d'Asti? Ed allora non v'erano strade ferrate, colle quali si ha facilità di trasporto ed economia di tempo: pure la religione non ne soffrì nocumento nè la cura delle anime alcun incaglio. Perchè non si potrebbero ripristinare le cose, come nel principio del secolo? La diocesi di Bisarcio in Sardegna non è vacante da circa sette anni, dopo la morte di monsignor Carchero, avvenuta nel 1847? Si faccia per gli altri vescovati ciò che pel vescovato di Bisarcio, mantenendo quelle diocesi che si riconoscono convenevoli, e si torrà ogni pretesto a richiami ed a rimproveri.

Il bisogno di maggior unità nell'ordinamento dello stato è pure una ragione per la riduzione delle diocesi. Pochi paesi sono distribuiti sì irregolarmente come il nostro: noi abbiamo una divisione amministrativa, una divisione giudiziaria, una divisione militare, ed una divisione ecclesiastica. Sarebbe utile, che nella nuova circoscrizione che il governo sta preparando si ponesse un termine a queste distinzioni, le quali sono sorgente d'equivoci, di incagli, di disturbi, di complicazioni, di spese: riducendo lo stato ad unità, ed uguagliando gli scompartimenti territoriali per tutte le amministrazioni, non solo si provvederebbe efficacemente alla migliore organizzazione del paese, ma si risolverebbe pure indirettamente la questione dei vescovati, nel modo più convenevole e più soddisfacente per tutti.

Potremmo aggiugnere altre ragioni per chiarire come la riduzione delle diocesi sia indispensabile per lo stato; però quelle addotte sembrandoci sufficienti, riserbiamo le altre, pel caso che all'*Echo* ed ai suoi colleghi piacesse di ricominciare la polemica. Uno stato non debbe riformare pel solo divertimento di riformare, ma per secondare i voti ed adempiere ai bisogni dei popoli. Le riforme fatte per puro divertimento o per semplice spirito di novità, rare volte riescono e gettano profonde radici; quelle invece che sono dettate dalla prudenza e richieste dalle condizioni del paese producono sempre i loro frutti. Se i governi non debbono essere precipitosi nell'innovare, non debbono peraltro ricusare quei cangiamenti, la cui utilità è patente ed universalmente riconosciuta. È pericolosa la cieca condiscendenza ai capricci, ma più pericolosa l'ostinazione nei pregiudizi e nell'immobilità.

Il nostro ministero non ignora questa verità. Il partito liberale, il paese, lo sostiene perchè spera da lui il componimento di queste riforme; se mai venisse meno alla comune aspettazione, otterrebbe forse le simpatie dell'*Echo* e le lodi dell'*Armonia*, ma perderebbe ogni appoggio e porrebbe a repentaglio lo statuto e la libertà.

Rivista della settimana. Le notizie recate dal telegrafo intorno agli avvenimenti sul teatro della guerra incominciano a schiarire le idee sui piani strategici delle parti belligeranti. I turchi procedono offensivamente ed hanno avuto sino ad ora il vantaggio. Il Danubio fu passato in tre punti principali, a Viddino, Nicopoli e in vicinanza di Silistria sopra una linea di circa duecento miglia inglesi.

Da Kalafat i turchi si portarono verso Crajova, ove ebbe luogo uno scontro di avanguardia, che terminò colla ritirata dei russi sopra Szlatina. Il corpo che passò il Danubio a Nicopoli fece una esplorazione verso Giurgewo con 800 uomini, i quali dopo un breve combattimento, secondo alcune notizie, si sarebbero di nuovo ritirati; secondo altre avrebbero occupato il posto.

La terza colonna, che forma l' ala destra dell' esercito turco si avanzò sopra Olteniza nella direzione di Bukarest e prese posizione in quel luogo. Quest' ultimo movimento sembra essere stato considerato come il più pericoloso dai russi, perchè infatti, accennando a Bukarest, minacciava il fianco e le spalle dei corpi russi concentrati fra Bukarest e Crajova.

I russi inviarono quindi 9000 uomini ad Olteniza per discacciarne i turchi, ma ne ebbero la peggio, e dovettero abbandonare l' impresa lasciando sul campo un numero considerevole di morti. I turchi conservarono la posizione, e probabilmente quando avranno potuto rannodare le comunicazioni da questo punto colle truppe del centro a Giurgewo, e con quelle dell' ala sinistra a Kalafat progrediranno sopra Bukarest, ove i russi saranno costretti ad accettare battaglia o ad evacuare il paese. In generale la situazione strategica sembra assai vantaggiosa ai turchi, imperocchè anche nel caso che avessero la peggio, non è probabile che i russi siano nella situazione di varcare il Danubio per porre l' assedio alle fortezze turche sulla sponda destra del fiume, senza il di cui possesso non potrebbero avanzarsi verso la catena del Balkan. Invece se una sconfitta toccasse ai russi sotto Bukarest, la posizione di questi ultimi sarebbe assai grave per la difficoltà della ritirata, che potrebbe essere tagliata dai corpi turchi che passassero il Danubio inferiormente a Silistria.

Le ostilità incominciarono anche in Asia il 27 ottobre, e a Costantinopoli correva voce d' importanti fatti d' armi accaduti a Batun con vantaggio dei turchi, che avrebbero invaso il territorio russo. Dal lato del mar Caspio, i circassi condotti da Sciamyl avrebbero pure riportato dei vantaggi, invadendo alcuni distretti della Grusia. Le stesse relazioni russe fanno supporre che l' impresa di Sciamyl sia stata importante e disastrosa per le armi russe. Il comandante russo Woronzoff ha chiesto rinforzi, e pare che questi siano in moto anche da parti lontane dell' impero russo.

Mentre la guerra è accesa e l'imperatore di Russia con apposito manifesto annuncia che la questione non può essere sciolta colla spada, i giornali non cessano di annunciare ora la sospensione delle ostilità, ora un componimento pacifico, e si attribuisce alla diplomazia un'attività quale non ha mai avuto neppure nei momenti, in cui l' opera sua avrebbe potuto essere di qualche effetto. I giornali fanno fabbricare note di componimento a Costantinopoli, Pietroborgo, Vienna e Londra, ne danno persino i testi, ma probabilmente i diplomatici stessi si ridono di queste supposizioni così discordanti colla vera situazione delle cose.

Il tentativo diplomatico attribuito al re dei belgi non ha maggiore serietà, ed è

piuttosto un raggiro russo, messo in campo per seminare discordie fra l'Inghilterra e la Francia, stante le relazioni poco amichevoli che sussistono fra quest' ultimo paese ed il Belgio.

Mentre i russi non vogliono o non possono impedire ai turchi di passare il Danubio sopra diversi punti, proclamano nei principati danubiani lo stato d' assedio, la legge marziale, il divieto di ogni relazione coi turchi; i principi della Valachia e della Moldavia sono costretti ad abbandonare le loro sedi, e a rifugiarsi sul territorio austriaco, i loro ministri ed impiegati superiori si dimettono, e ogni governo regolare in quei paesi è disciolto.

L'Austria prese occasione di un supposto rifiuto di un progetto di nota presentato a Costantinopoli dal suo ambasciatore per ripetere le sue proteste di neutralità, alle quali nessuno presta fede, come neppure si è voluto credere alla riduzione dell'esercito. Il fatto ha dato ragione sopra quest' ultimo punto agli increduli, il fatto darà ragione fra breve ancora a quelli che non credono alla neutralità dell'Austria. Per confessione di uno de'suoi ministri, le cose non possono continuare nell' attuale situazione in quell'impero; la guerra è una soluzione, e l'influenza russa non mancherà di contribuire ad affrettarla. Un sintomo di crisi sono le voci di cambiamenti ministeriali sparse a Vienna; l' arrendevole conte Buol, devoto alla Russia, sarebbe rimpiazzato dal vivace, irritabile, ostinato conte Rechberg, di carattere più indipendente e già designato a quel posto dal defunto principe Schwarzenberg. Al burocratico ministro delle finanze barone Baumgartner, che non ha trovato il segreto di riempiere quel vaso delle Danaidi, che s'appella tesoro austriaco, si sostituirebbe il barone de Bruck, altre volte dimesso dal ministero, perchè i suoi progetti finanziari erano considerati come troppo fantastici. Ma i cambiamenti di ministero non infondono all'impero, sconquassato nelle sue basi da una politica perversa e contraria alle leggi dell'umanità e del progresso, le qualità che non ha mai avute, cioè solidità e stabilità. Continuando la pace, l'Austria non può durarla pei suoi imbarazzi finanziari e politici; facendo la guerra trema di vedere le sue provincie di nuovo invase dalla rivoluzione armata. Le ultime notizie dell'Ungheria recano che il malcontento e la miseria vi è al colmo, che il governo non è in grado di funzionare regolarmente. Una scintilla sarebbe sufficiente per dar il fuoco ad un sì vasto cumulo di materie incendiarie.

La politica della Francia in Oriente si disegna in modo sempre più energico, nel senso già attribuito alla missione del generale Baraguay d' Hilliers. Sebbene venga smentita la notizia dell' erezione di campi militari a Lione e Tolone, non v' ha dubbio però che vasti preparativi militari si stanno combinando a Parigi. Anche il linguaggio dei giornali ministeriali si è fatto, se non bellicoso, almeno energico, e non è più quello della pace ad ogni costo, quello degli speculatori di borsa. Frattanto qualche distrazione offre il processo dei complotti contro la vita dell' imperatore, di cui sonosi incominciati i pubblici dibattimenti, senza però che ne risulti alcun' interessante rivelazione.

Anche in Inghilterra la politica della pace ha perduto terreno, e i rinforzi spediti alla flotta del Mediterraneo dimostrano che vi si è preparato ad ogni evento. Nel suo interno però l' Inghilterra è travagliata da gravi disordini in causa delle pretese degli operai per aumento di salarii e i dintorni di Preston e Wigan furono teatro di scene violenti e sanguinose. Ogni lavoro è sospeso, ma non si dubita che la necessità ridurrà alla ragione gli operai, che consultando più le loro passioni che i loro veri interessi cercano di ottenere colla violenza quello che non può essere che l'effetto di spontanei accordi tra fabbricatori ed operai.

Londra fu pure testimonio di qualche disordine in occasione dell' anniversario della congiura delle polveri. Negli anni scorsi il fantoccio che si strascina dal popolaccio per le vie della città e viene poi dato alle fiamme rappresentava ora il papa, ora il cardinale Wiseman; quest'anno, rappresentando l' imperatore Nicolò, accennò al sentimento comune che domina in Inghilterra contro il perturbatore della pace europea.

L'avvicinarsi dell'inverno segna nei paesi costituzionali l'epoca della riunione dei parlamenti. A Bruxelles ebbe luogo l'apertura della sessione con un discorso reale, il di cui punto principale è l'allusione al matrimonio del principe di Brabante come pegno di stabilità e di indipendenza dello stato. In Spagna continuano i preparativi per la prossima riunione delle cortes e fra pochi giorni le camere in Piemonte riprenderanno la sessione interrotta nell'estate. Questa ripresa non mancherà d' interesse, avuto riguardo tanto agli avvenimenti interni, quanto a quelli relativi alla situazione generale dell'Europa. Essa contribuirà a porre in rilievo la migliore situazione del Piemonte in confronto degli altri stati d' Italia, travagliati dalla fame, dalla rivoluzione, e dal cattivo governo. A Bologna si eseguiscono sentenze di morte contro famigerati ladri ed assassini, mentre a Roma si proclama la beatificazione del gesuita Bobola con gran pompa e solennità. Ad Ancona si è arrestato Paperi, emigrato italiano divenuto cittadino americano e per conseguenza riclamato dal console di quella nazione. Il *giornale di Roma* annunziò che l' arrestato per cause politiche, Bertoni, si è dato la morte in conseguenza delle risultanze del processo. Un' altra vittima del furore dei partiti, al di cui triste fine non sono certamente estranei i patimenti del carcere e i procedimenti del governo pontificio.

Le condizioni della Toscana non sono prospere per la confessione stessa di uno dei suoi principali funzionarii; la politica austriaca non reca fortuna all'Austria, molto meno a quelli che vanno al suo rimorchio.

Gli arresti continuano anche in Lombardia e fanno un singolare contrasto colle voci di amnistia, che si spargono per l'occasione del matrimonio dell' imperatore. Quegli arresti, il maggior rigore nei sequestri, il ritorno del generale Gyulai a Milano non sono certamente preludii di amnistia, che altronde sarebbe senza scopo. Il governo austriaco è in debito di giustizia, e non di grazie verso le sue vittime nel regno lombardo-veneto.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Municipi. Il consiglio delegato del municipio di Biella, dichiarando il proprio rincrescimento pei fatti tumultuosi accaduti la sera del 18 ottobre in Torino, inviava al presidente del consiglio dei ministri, conte Camillo di Cavour, un attestato di rispetto e di riconoscenza pegli utili e savii provvedimenti adottati recentemente in ordine alla pubblica sussistenza, facendo atto di adesione ai principii di riforma economica che regolano il governo di S. M.

Consiglio comunale nella città di Torino. — Seduta del 10 *novembre* 1853. Aperta la seduta, il sindaco comunica al consiglio le seguenti proposte presentate dal consigliere Martelli:

1. Che per parte di quest'amministrazione municipale venga esonerato il genio civile della direzione di manutenzione di quella parte di strade reali che vengono chiuse tra l'ultima cerchia della città e la nuova cinta daziaria, e che ora sono contrade della città di Torino, e per ciò si provveda alla loro manutenzione, illuminazione e conservazione in istato viabile dai cittadini, ed in ispecie per il tratto che dalle case Manati ed altri a Porta Nuova tende oltre San Salvario, il tutto secondo le buone regole che i periti nell' arte suggeriranno.

2. Che si procuri la costruzione di pubblici ammazzatoi per le bovine, e che i venditori di carni, sotto le volute cautele, sieno liberi di smerciarle in quelle parti della città che il bisogno della popolazione loro farà riputare conveniente, riducendo così i fabbricati dei macelli in locali per scuole, sospesi perciò i progetti che sono in corso a tale riguardo.

3. Che nella circostanza in cui trattasi di provvedere alla erezione del monumento al grande filosofo moderno di cui l'Italia piange l'immatura perdita, sia la piazza San Carlo (presi i voluti concerti co'proprietari) ridotta a *Panteon* nazionale, cioè che contro i pilastri verso la piazza, delle case di destra e di sinistra, siano poste, a spese o del comune, o di privati, o di corpi morali, statue o gruppi in marmo rappresentanti gli uomini celebri la cui memoria sempre sarà di esempio ai contemporanei e di eccitamento alla virtù per le generazioni future, e ciò secondo le norme che una commissione artistica sarà per stabilire, cominciando così col monumento al sommo *Gioberti*.

Il sindaco comunica al consiglio una lettera del signor intendente generale della divisione amministrativa, colla quale, per incarico avutone dal governo, fa conoscere i motivi pei quali il consiglio di stato e il ministero non credettero che si potesse dar corso al progetto di regolamento proposto dal consiglio comunale, tendente ad obbligare i proprietari di case ad illuminarne le scale.

Il sindaco comunica pure una lettera del signor intendente generale della divisione amministrativa colla quale chiama la civica amministrazione a deliberare sopra alcune leggiere modificazioni al progetto di regolamento della cassa di risparmio, riconosciute indispensabili dal superior dicastero e dal consiglio di stato.

Trattandosi di pratica che vorrebbe essere definita con qualche sollecitudine, il sindaco invita il consiglio a deliberare immediatamente, e le proposte modificazioni sono approvate con una riserva però proposta dal consigliere Sineo e che il sindaco è incaricato di sottoporre al ministero nel restituire le carte di questa vertenza.

Qualche tempo fa l' intendente generale della divisione amministrativa eccitava il municipio a stabilire un dispensario per le malattie sifilitiche, e la civica amministrazione facendosi a dimostrare come inefficace riuscirebbe questo provvedimento, e come per altra parte il municipio avesse provveduto alla cura di queste malattie coll' ampliato servizio sanitario, dichiarava che a suo parere non era il caso di stabilire il proposto dispensario, ma che piuttosto converrebbe aprire un sifilicomio il quale però cagionerebbe una spesa enorme.

Più tardi il governo rivolgevasi nuovamente al municipio, ed ammettendo le ragioni per le quali si era creduta meno utile l'erezione di un dispensario, eccitava il municipio a prendere l'iniziativa per lo stabilimento di un sifilicomio, accenando che il governo, nei limiti dei mezzi di cui può disporre, sarebbe, disposto a prestare il suo concorso nelle spese che fossero per occorrere.

La proposta essendo stata sottomessa all'esame d'una commissione, il consigliere Bellono si fa a leggere a nome della medesima un'elaborata sua relazione, colla quale conchiude che nelle attuali circostanze del civico erario l'amministrazione municipale farebbe opera certamente nobile, pia e generosa, ma più caritatevole che prudente ove decretasse da sè, senz'altro sussidio che quello d'un promesso concorso del governo, la erezione di un sifilicomio a benefizio dei poveri.

Il consiglio comunale stabilisce che si abbia a rispondere al governo in conformità della riferita conclusione, e determina sulla proposta dei consiglieri Alfieri e Maffoni che si debba rappresentare alla superiore autorità la convenienza che vi sarebbe d'ovviare alla diffusione delle malattie sifilitiche con regolamenti preventivi, e sulla proposta del consigliese Tecchio che si eccili il governo a spiegare più chiaramente la sua intenzione, vale a dire se voglia erigere un sifilicomio a benefizio dello stato o della sola città di Torino, ed in ogni caso quale sarebbe il concorso che crederebbe di poter prestare.

Cade quindi in discussione il nuovo regolamento della compagnia operai-guardie del fuoco, e ne sono approvati 49 articoli con alcune leggiere modificazioni proposte dai consiglieri Giulio, Martelli e Ceppi.

Circolare della Questura. Come le due precedenti, così togliamo pure dall'*Armonia* la seguente circolare del sig. avv. Gallarini, reggente della questura di Torino, della quale abbiamo pubblicato un sunto nel foglio del 31 dello scorso ottobre.

QUESTURA DELLA PROVINCIA DI TORINO

Circolare N. 8

Oggetto: *Eccitamenti alla disaffezione verso il governo: repressione.*

Torino, 27 ottobre 1853.

È INTENZIONE DEL MINISTERO che sia tolto ogni appiglio ai torbidi di ritentar la prova per turbare la quiete pubblica. Egli è specialmente sulla carezza del pane che i partiti estremi fecero assegnamento per riuscire nelle tristi loro macchinazioni.

Il governo rimane fedele alle massime di libertà commerciale, di cui la temperata applicazione è auspice di migliori condizioni che quelle che attendono le nazioni ancora rette dalle antiquate teorie del protezionismo, ma vuole che siano con tutta l' accortezza e vigilanza seguite le mene dei cupidi, che tendono a far alzare artificialmente i prezzi dei cereali, e che siano arrestati con estensione di analogo processo verbale, per essere rimessi all'autorità giudiziaria coloro che si rendessero sospetti di alcuni dei reati ai quali accennano gli articoli 401 e 402 del codice penale.

L' arresto e rimessione all'autorità giudiziaria dovrà pure aver luogo di coloro che vanno sobillando e peggio, se apertamente, appuntando persona che ha parte nei più alti consigli del governo, di incettare cereali e di produrre così l'incarimento. Anche ai pastori delle anime, ai quali più facile si apre l'orecchio delle popolazioni, devesi rivolgere la più continuata attenzione, perchè non abusino dell' influenza che loro viene dal ministero che esercitano, e perchè tuttavolta che, obbedendo alla passione ed alle istigazioni di partito, si abbandonano ad illusioni imprudenti e mal velate, od a violenti e diretti attacchi contro il governo e le istituzioni che reggono questi stati, sieno infrenati.

In tali contingenze si riferranno le parole, si avvertiranno i fatti e si istruirà il pubblico ministero, perchè vi sia il fondamento a procedere, e nei casi più gravi si addiverrà all'arresto immediato dei ministri del culto, che si saranno di troppo avanzati in questa via. Si pregano i signori sindaci della loro più attiva cooperazione, affinchè i tempi non siano resi più difficili dalla malevolenza, dalla ingordigia del guadagno e dalle perverse passioni.

L'Intendente reggente
GALLARINI.

Beneficenza. Leggiamo nel *Corriere Mercantile* che il magistrato di misericordia in Genova abbia offerto alla commissione per la beneficenza invernale la somma di L. 15,000.

Uccisione di un bandito. Il famigerato bandito Stella venne ucciso nella notte dal 10 all'11 del corrente nelle vicinanze di Castino in occasione di uno scontro avuto coll'arma dei carabinieri reali.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 10 *novembre*. Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Milano*:

Il comandante militare della Lombardia, generale d'artiglieria conte Gyulai, reduce dalla sua missione a Pietroborgo, è giunto in questa città.

TOSCANA

Firenze, 9 *novembre*. S. A. R. il granduca di Toscana è tornato a Firenze.

AFFARI D'ORIENTE

Leggiamo nel *Wanderer*:

« Ci scrivono da Jassy che dopochè il principe Ghika abbandonò le redini del governo tutti i ministri presentarono la loro dimissione.

« Il corrispondente da Bukarest dello stesso giornale gli scrive, in data 31 decorso, quanto appresso:

«« Il semi-ufficiale *Westitor* del 17 (29) decorso mese contiene, sul provvisorio abbandono del governo da parte del principe Stirbey, nella sua parte ufficiale, il seguente

N. 1737. RESCRITTO

Al consiglio straordinario d'amministrazione

L'attuale condizione di cose richiede che noi ci allontaniamo temporariamente dal principato. Noi affidiamo, fino a che prenderemo ulteriori misure, il governo al consiglio straordinario d'amministrazione. S. E. il primo boiaro, gran bano Giorgio Filippesku, presidente di questo consiglio, di cointelligenza coi capi-dipartimento, agirà in guisa che gli affari di ogni singolo dipartimento, come fino ad ora, proseguano nel loro corso regolare e regni in tutto la necessaria attività. Casi speciali saranno da assoggettarsi al consiglio straordinario d'amministrazione, onde con ciò i medesimi, dopo generale e maturo esame, prendano il loro corso ulteriore.

Bukarest, il 14 (26) ottobre 1853.

(Segn.) BARBU DIMITRIO STIRBEY.

(Segn. GIOVANNI MANU m. p.
Segretario di stato.

Il consiglio straordinario d' amministrazione emanò il giorno 16 (28) decorso un rescritto col quale vengono diffidati specialmente i capi-dipartimento degli affari dell' interno e della guerra di prendere le necessarie misure pel mantenimento dell' ordine nell' interno del paese.

Un ulteriore rescritto del medesimo consiglio, portante la stessa data, esorta gli impiegati allo zelo e ad un coscienzioso adempimento de' loro doveri e gli abitanti a rimanere tranquilli nelle loro per nulla affatto sturbate occupazioni; ammonisce però a guardarsi da ogni detto o fatto che fosse contrario alla emanata ordinanza. Viene pure determinato che le suppliche che si sarebbero dirette al principe siano da ora in poi da indirizzarsi, a mezzo del segretariato di stato, al consiglio straordiuario d' amministrazione. Il ministero delle finanze, per eccitamento dell' imperiale consolato generale russo rende noto con rescritto del 15 (27) decorso mese che per impedire l'agiotaggio dei mezzi-imperiali viene da ora in poi il valore di corso fissato a 54 piastre e 3 para (8 fiorini e 3|4 di car. M. C.) ed il rublo di argento a 10 piastre 20 para (1 fiorino e 45 car. M. C.)

.— Il principe Giorgio Stirbey, figlio primogenito del principe regnante, colonnello e comandante del primo reggimento di fanteria valaca, cui nello scorso anno fu conferito da S. M. il sultano il titolo ed il rango di generale imperiale turco di brigata, è partito pure alla volta degli imperiali regi stati.

— Il nuovo capo di polizia Roseti, assunse già le mansioni della sua nuova carica.

Commercio e buona parte d' industria vanno in sempre maggior arenamento. Arrivano qui di continuo famiglie fuggiasche, che, com'ebbero convertito in denaro ed effetti loro immobili, sen fuggirono dai luoghi posti sul Danubio. La città di Kalarasch, dicesi, sia affatto priva d'abitatori. Non si sente nulla di nuovi conflitti tra russi e turchi.

Una corrispondenza di Belgrado del 21 annunzia che l'Austria esercitava un' attivissima sorveglianza sulla Servia. Si era sparsa ben'anco la voce che un corpo d'armata austriaco doveva essere posto in osservazione sulle frontiere settentrionali di questa provincia.

— Si annunzia un fatto molto importante e che viene confermato dalle ultime notizie di Bukarest.

Sembra che il generale Gortschakoff avendo voluto incorporare nei ranghi dell'armata russa la milizia valaca, un gran numero di giovani valachi appartenenti alle miglior famiglie locali e restati alieni da qualunque precorsa rivoluzione, ricusarono di prendere le armi contro il loro paese e per sottrarsi alla vendetta del generale russo si rifugiarono nei monti Carpazi dove si organizzarono in bande.

Omer bascià mandò loro armi e munizioni. Alla data delle ultime notizie il loro numero andava ingrossando e mostravano la più gran devozione per la causa del sultano loro sovrano legittimo.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.